

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. area eversiva
- a3. area brigatista - carcerario
- a4. circuito radicale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **23.07.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* concernente l'offensiva israeliana in territorio libanese (italiano-arabo)
- b2. **27.07.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano (italiano)
- b3. **06.08.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana (italiano)
- b4. **06.08.06** – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Gama'a al Islamiya* in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
- b5. **11.09.06** – Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti" (italiano)
- b6. **13.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
- b7. **17.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona (italiano-arabo)

- b8. 19.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona
(italiano-arabo)
- b9. 21.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona
(italiano-arabo)
- b10. 29.09.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"
(italiano)
- b11. 02.10.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida in Libia* contenente un appello ai mujahidin ad affluire in Darfur
(italiano-arabo)
- b12. 12.10.06** – Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"
(italiano)
- b13. 13.10.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida nello Yemen* in cui vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture petrolifere compiuti il 15 settembre 2006
(italiano-arabo)
- b14. 15.10.06** – Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet dal *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*
(italiano)
- b15. 10.11.06** – Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi
(italiano)
- b16. 14.11.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dei *Mujahidin del Libano* con cui viene rivolto un appello ai sunniti affinché si oppongano al movimento sciita libanese *Hizbollah*
(italiano-arabo)
- b17. 29.11.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dello *Stato Islamico d'Iraq* concernente la visita di Papa Benedetto XVI in Turchia
(italiano-arabo)
- b18. 11.12.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) con cui la formazione algerina rivendica l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri
(italiano-arabo)

- b19. 20.12.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"
(italiano)
- b20. 30.12.06** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio"
(italiano)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

CD-ROM

**Contiene:
relazione semestrale
appendice
i seguenti contributi audio e audiovideo:**

- c1. **27.07.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano
- c2. **06.08.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana
- c3. **11.09.06** – Stralcio dell'intervista diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti"
- c4. **29.09.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"
- c5. **12.10.06** – Stralcio di una dichiarazione, pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni*, in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"
- c6. **15.10.06** – Stralcio del videomessaggio diffuso in internet del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*
- c7. **10.11.06** – Stralcio dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi
- c8. **20.12.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"
- c9. **30.12.06** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio"

Premessa

Anche nel secondo semestre 2006 il complesso dell'*intelligence* ha dovuto affrontare un articolato quadro di rischi e minacce. In ambito internazionale esso ha assolto i compiti che gli sono propri seguendo con continuità una cinquantina di Paesi giudicati d'interesse prioritario e fornendo costantemente al decisore un punto di situazione rilevante ed adeguato. Sul piano nazionale l'attività è stata invece indirizzata in primo luogo al controllo dei terrorismi di diversa matrice operanti sul nostro territorio o su di esso comunque incidenti. Pari attenzione è stata inoltre dedicata da un lato alla malavita organizzata, al suo impatto sulla sicurezza nazionale ed al suo progressivo processo di internazionalizzazione, dall'altro all'operato delle frange politiche più estremiste e violente operanti in un contesto chiaramente debordante oltre i limiti imposti dalla legge.

In tale quadro risulta opportuno articolare in sistema, suddividendoli in quattro distinte categorie, i tipi di rischi o minacce con cui i Servizi d'informazione e sicurezza si sono confrontati. Essi comprendono infatti:

- minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale; attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista);
- rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso attribuibili tanto

a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);

- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza economica, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

Per quanto ha tratto al **crimine organizzato, nazionale e transnazionale**, il SISDE ha segnalato come in Sicilia alcuni settori di cosa nostra stiano attraversando un periodo di crisi contrassegnato da difficoltà nel reclutamento di quadri adeguati e che induce i *boss* locali a sanguinose lotte per la conferma del proprio dominio. Un fatto che contrasta in modo stridente con la ormai collaudata "strategia d'inabissamento", da tempo in atto nell'Isola e perseguita attraverso una pressoché totale astensione da omicidi o da altri atti violenti di rilievo che possano attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze di polizia.

Alcune grandi famiglie camorriste nel Napoletano stanno invece attraversando una crisi d'implosione che le porta a dissolversi in un insieme di reti in forte competizione tra di loro. Il processo è favorito dal fatto che le strutture a rete, capaci di colmare i vuoti in modo flessibile, risultano spesso molto meno vulnerabili di quelle verticistiche.

A queste due situazioni che si configurano come chiare opportunità per le Forze di Polizia e per l'azione giudiziaria fanno purtroppo riscontro da un lato una continua semplificazione del panorama criminale pugliese, con la progressiva concentrazione del potere nelle mani dei *clan* più aggressivi, dall'altro la forte tenuta territoriale della 'ndrangheta calabrese rivelatasi capace anche di gestire solide connessioni con le narcomafie colombiane.

È confermata altresì la centralità del nostro Paese quale piattaforma di scambi lungo le tre direttrici del narcotraffico, vale a dire quella connessa al narcomercato atlantico, la filiera dell'oppio afgano con i suoi transiti balcanici ed infine gli assi di smercio Nord-Sud che collegano l'Italia a Germania e Paesi Bassi.

Sul territorio nazionale, all'azione della criminalità organizzata autoctona si affianca da tempo, compenetrandosi con essa ed esaltandone la pericolosità e gli effetti, quella di gruppi stranieri da tempo installati in Italia. Particolarmente aggressive in tale ambito si sono rivelate organizzazioni a base albanese, rumena e russa, o per meglio dire

russofona. Sono risultate tutt'altro che trascurabili anche l'infiltrazione e la crescita di gruppi organizzati maghrebini e nigeriani.

Quasi totale è inoltre il controllo esercitato dalla criminalità organizzata sulle articolate reti globali di **tratta umana ed immigrazione clandestina**. L'Italia si trova infatti nel punto di confluenza dei flussi d'immigrati illegali da due masse continentali: l'Africa e l'Asia. Per quanto concerne la prima le aree di provenienza si articolano in: maghrebina, dell'Africa Occidentale e dei Paesi rivieraschi del Mar Rosso e del Mar Arabico. Le reti di tratta umana del Corno d'Africa beneficiano infatti d'importanti appoggi proprio in alcuni Stati della Penisola Arabica. Nella seconda spiccano invece le due aree dell'Asia Centrale e Meridionale, da un lato, e della Cina dall'altro che sono entrambe in condizione di indirizzare il transito o verso l'area balcanica o attraverso la fascia dei Paesi dell'ex-Unione Sovietica.

Secondo i calcoli del Ministero dell'Interno, il 36% delle permanenze clandestine nel nostro Paese è costituito da persone che passano illegalmente le frontiere. Nel rimanente 64% dei casi si tratta invece di soggetti che prolungano la loro permanenza oltre la durata dei regolari permessi di soggiorno. Ne deriva la necessità di poter seguire in maniera migliore di quanto ora non avvenga gli ingressi regolari, onde evitare che essi possano dare origine a permanenze oltre il limite.

La seconda minaccia di prima grandezza è costituita dalla **possibilità di attacchi al personale delle nostre missioni militari all'estero o comunque a cittadini italiani operanti in aree di crisi**. Anche dopo il rientro delle nostre truppe dall'Iraq – ove il contingente godeva della costante protezione della rete informativa **SISMI** – permangono infatti intatti i rischi connessi alla nostra presenza in Afghanistan ed in Libano. Nel primo Paese la situazione generale di sicurezza è particolarmente tesa, anche se l'azione CIMIC (*Civil Military Co-operation*) delle nostre truppe e l'azione *intelligence* del **SISMI** hanno contribuito, sia pur a prezzo di perdite dolorose (3 morti e 12 feriti) e rapimenti di cittadini italiani, a mantenere una relativa calma nei settori di dispiegamento intorno ad Herat e Kabul. Nel secondo, la dinamica di stabilizzazione, benché concentrata a Sud e presso il confine con il Libano, costringe egualmente a concentrare l'attenzione informativa su ciò che avviene in tutta la regione e soprattutto nella Capitale del Paese ove il confronto si mantiene ancora su un piano essenzialmente politico anche se non esente da scontri pericolosi e violenti tra gruppi di differente osservanza politica e confessionale.

Altra situazione pesante, geograficamente più circoscritta, ma non per questo meno rischiosa è quella del Delta del Niger, interessato da una persistente guerriglia antigovernativa in varia maniera collegata alle filiere del crimine internazionale ed in particolare a quelle del narcotraffico. Si ricollegano a detta situazione i differenti episodi di rapimenti di tecnici stranieri impiegati nell'area, tra cui quello operato a danno di personale dell'ENI che non ha ancora trovato – almeno a tutt'oggi – soddisfacente soluzione.

Oltre ad evidenziarsi come una consistente componente di rischio nei teatri operativi dell'Afghanistan e del Libano, la terza minaccia di prima grandezza, cioè il **terrorismo jihadista**, si impone altresì quale pericolo perennemente incombente sull'Europa, come dimostrano gli attentati realizzati o falliti in Danimarca, Germania e Regno Unito.

In tale contesto l'Italia è da anni al centro di dure ed a volte circostanziate minacce provenienti dai vertici di *al Qaida* e dal resto della galassia jihadista. A ciò si aggiunge la recente ondata di minacce indirizzate, in occasione tanto del discorso di Ratisbona che della visita papale in Turchia, contro il Santo Padre ed il Vaticano.

Nel periodo preso in esame spicca, dal punto di vista operativo, l'attività principalmente logistica di elementi contigui al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*, di origine algerina, nonché al confratello *Gruppo Islamico Combattente Marocchino*. Viene seguita anche con attenzione l'attività di alcune aggregazioni sciite, nonché quella di gruppi simpatizzanti per i movimenti armati curdi, *tamil* e baschi.

Rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati rispetto alle minacce di prima grandezza, sono in primo luogo quelli connessi all'azione dei **gruppi di eversione interna**. Il pericolo maggiore si identifica indubbiamente con la sopravvivenza di un'area brigatista che tenta di riorganizzarsi dopo lo smantellamento inflittole negli anni passati. Confinata nei limiti del mantenimento dell'ordine pubblico, nonostante alcune azioni clamorose, risultano le aree più marcatamente antagoniste che restano però, almeno per il momento, ancora frammentate e discordi tanto a sinistra quanto a destra.

Un fenomeno a parte è quello costituito da tifoserie calcistiche più o meno organizzate e violente. In questo particolare settore una specifica attenzione è sin d'ora indirizzata alla necessità di evitare che si creino – specie dopo i recenti fatti di sangue – peri-

colosi collegamenti internazionali, sul modello di quelli purtroppo già in atto presso alcuni dei nostri maggiori *partner* europei.

Una minaccia di più lungo termine, ma con potenziali esiti che possono essere definiti solo come disastrosi, è senz'altro quella costituita dalla **proliferazione di armi di distruzione di massa**. Dietro lo schermo degli eventi mediaticamente noti centrati su Iran e Corea del Nord (trattative, *test*, dichiarazioni politiche), è infatti attiva una fitta rete occulta di traffico altamente specializzato nella circolazione – in violazione di ogni accordo e trattato internazionale in materia – di tecnologie a doppio uso e militari. In questo settore comunque l'attività di contrasto è stata portata avanti energicamente e con continuità. Sono stati tra l'altro monitorati anche gli sviluppi in atto nel subcontinente indiano.

Resta infine da prendere in esame la categoria relativamente ampia dei **rischi che hanno per oggetto beni, conoscenze e risorse dello Stato e della collettività**.

Un primo livello d'ingerenza economica è quello che trova espressione attraverso i circuiti economici grigi e neri. Il loro contrasto riveste così una duplice importanza indirizzato, come esso è, da un lato ad impedire il buon funzionamento di circuiti logistici e monetari criminali (crimine organizzato e terrorismo) e dall'altro ad evitare pesanti interferenze che rischiano di distorcere la libera concorrenza e tentano d'impoverire il tessuto economico nazionale.

Per ciò che riguarda la connessione fra economia e crimine organizzato e terrorismo, l'attenzione si è concentrata soprattutto sullo sfruttamento di meccanismi moderni, come gli *internet point* e le reti di *money transfer*, integrati dall'uso di sistemi classici, quali i corrieri e la *hawala*, tutti usati dai gruppi terroristici unitamente agli endemici fenomeni di raccolta di fondi posti in atto con modalità estorsive. Settori come l'immobiliare, il sanitario, l'ecologico (rifiuti ed energie alternative), il turismo e la grande distribuzione restano invece ad alto rischio di sfruttamento ai fini di riciclaggio di stampo mafioso, nazionale ed internazionale. Si evidenziano altresì come settori d'accumulazione di capitale illecito il contrabbando, la contraffazione ed il *reverse engineering*, la frode informatica ed infine i tabacchi.

In materia d'ingerenza sono stati al centro dell'attenzione tanto i fenomeni di con-

dizionamento del mercato degli idrocarburi quanto quelli più in generale connessi alla sicurezza del rifornimento energetico.

Pur risultando materia di relativo interesse per l'opinione pubblica, il controspionaggio si è adeguato con incisività ad una minaccia multiforme, multinazionale e non sempre di origine statale. Sempre più si rivelano essenziali in questo campo la capacità d'individuare potenziali agenti ostili prima ancora che essi giungano in territorio italiano nonché l'attività di prevenzione ed istruzione condotta presso bersagli potenziali, sia politico-diplomatici che economici.

Tanto i rischi quanto le minacce sono in ogni caso inseriti in un contesto globale in cui la ricerca e l'azione tese a fornire **supporto alla decisione governativa** devono estendersi ad aree geografiche molto ampie per acquisire la capacità di individuare gli interlocutori più rilevanti, di identificare con tempestività le migliori opportunità per il nostro Paese e di alimentare una percezione accurata, verificata e sintetica degli eventi in atto e dei loro possibili sviluppi. È questa la ragione per cui, nel periodo preso in esame ed al fine di poter offrire alla decisione politica elementi di agibilità e discrezionalità, l'*intelligence* ha seguito in priorità circa una cinquantina di Paesi considerati di fondamentale interesse per la sicurezza nazionale.

Le linee di tendenza che sono emerse da tale esame mostrano:

- un'America Latina in fase di piena ridefinizione dei suoi rapporti con gli USA tanto sul piano politico che nel campo economico, un processo che è reso più complesso dalla ricerca di nuovi equilibri di potere regionali focalizzati su attori emergenti come Argentina, Brasile e Venezuela. Cuba si prepara nel frattempo alla transizione del dopo-Castro;
- un continente africano che grazie ad una diffusa e paziente opera di pacificazione, i cui esiti non sono però ancora del tutto consolidati, presenta una considerevole riduzione della sua endemica conflittualità. Permangono però situazioni di crisi acuta nel Corno d'Africa, in parte bilanciate da notevoli progressi nel Sud e nell'Est del Sudan, nonché alcuni rischi d'infiltrazioni jihadiste nel Sahel ed in Somalia;
- una massa asiatica essenzialmente condizionata dalle aspirazioni di potenza d'Iran, Russia, Cina ed India che Washington cerca di controbilanciare ricercando nuovi partenariati e ponendoli in competizione con le alleanze che tradizionalmente condizionavano la sua presenza nel continente.